

## *Trentunesima Domenica dell'Ordinario, anno C*

**30 ottobre 2022**

### ***Dal libro della Sapienza***

Signore, tutto il mondo davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu, infatti, ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l'avessi voluta?

Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all'esistenza?

Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita. Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore.

**Parola di Dio**

**Rendiamo grazie a Dio**

### ***Dal Vangelo secondo Luca, al capitolo 19***

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gèrico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».

Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

**Omelia 2022 30 ottobre 22**

Ci stiamo avvicinando ai giorni dei santi e dei morti –giorni di riflessione e di preghiera sul grande mistero della morte e del cammino comune ad ogni uomo – che consapevole

o meno cerca e tende ad un alto respiro della vita, che si apra ad una profondità di amore e di pienezza – non è questo la santità?

Oggi la chiesa ci propone la bella pagina del vangelo di Luca, vivacissima nel delineare un incontro tra un pubblicano Zaccheo che, pur immerso nella sua vita tesa a guadagni e alle astuzie del mestiere, è un uomo inquieto, conoscitore di uomini, e a Gerico – dove vive -è incuriosito dalla figura di Gesù e vorrebbe capire che uomo sia, se siano vere le storie che di lui si raccontano.

Zaccheo lo vorrebbe dunque almeno vedere, ma ci sono degli ostacoli che non gli permettono di vederlo, di coglierne almeno chi sia questo Gesù, perché è sempre circondato dalla folla che gli si assiepa intorno e lui Zaccheo è di bassa statura. Zaccheo non si arrende, sa che Gesù di là dovrà passare e si arrampica su un albero per vederlo. E Gesù, giunto lì. lo chiama, ne conosce dunque il nome e forse non a caso passa di lì se gli dice che è venuto per chiedergli ospitalità, per fermarsi a casa sua.

Questo la storia come ce la racconta Luca, ma fermiamoci a riflettere cosa voglia dirci veramente Luca, perché dovrebbe interessarci questo incontro. Ci interessa perché Zaccheo vuole conoscere Gesù, vuole capire chi sia veramente Gesù, e lo attende nel suo spirito, nel suo cuore. Mi interessa perché a ben pensarci Zaccheo sono io, Zaccheo è ciascuno di noi. Consapevoli o no lo cerchiamo, e ci domandiamo come fare ad incontrarlo, forse dobbiamo modificare il modo come cerchiamo di accostarci a lui. Tutti in questa chiesa, in questa sala, vogliamo incontrarlo, dirgli chi siamo davvero e vorremmo tanto che egli ci aiutasse a vivere in profondità, da uomini, liberi da tutto ciò che impedisce che egli si fermi a casa nostra, che ci sveli chi veramente siamo e come possiamo essere liberi in profondità e vivere in amore, in pienezza.

Tutta la storia di Zaccheo è infatti una storia dove si parla di attese e di un incontro: di Gesù e di Zaccheo. Anche Gesù infatti attendeva, voleva incontrare Zaccheo e non a caso passa lì dove Zaccheo vive, perché sa che Zaccheo lo attendeva e lui allora gli va incontro.

Dunque noi tutti - che vogliamo, nella verità profonda del nostro cuore, incontrarci con Gesù, con lui colloquiare, a lui confessare ciò che ci impedisce di farlo entrare in

casa nostra e di parlargli in libertà di ciò che ci rende incerti e inquieti nel nostro vivere, noi tutti sappiamo dunque che Gesù ci cerca, e noi lo cerchiamo? Lo cerchiamo per davvero?

L'evangelista Luca ci riporta che Zaccheo restituisce ciò che ha rubato, e che dona somme consistenti ai poveri. Questa è dunque la - grande strada della liberazione per accogliere pienamente in noi Gesù, per vivere nella libertà divina che cerchiamo in tutte le nostre fibre.

In ogni vita noi- a pensarci in profondità- abbiamo sottratto qualcosa a qualcuno: un attimo di gioia che qualcuno si aspettava da noi, una gioia che in qualche modo abbiamo ricevuto da lui, da lei, dalla situazione di vita che abbiamo vissuto, gioia, attenzione che non abbiamo saputo restituire.

E noi -come Zaccheo – dobbiamo diventare ciò che ci rende davvero persone in pienezza, dobbiamo diventare creature che trovano se stesse nel dono. Tutto ciò che abbiamo è nostro, ma tutto ciò che abbiamo è stato da noi ricevuto e siamo uomini e donne in pienezza solo se doniamo, consapevoli che nulla è nostro, se ci sono persone che non hanno il necessario, nel cibo, se non hanno un tetto che li protegga, se non hanno l'amore e la condivisione di simpatia e di accoglienza che è la gioia del vivere. L'incontro con Gesù trasforma Zaccheo, lo rende un uomo generoso, queste sue mani si aprono alla restituzione e al dono perché Zaccheo conosce la gioia, si apre alla gioia. *Lo accolse pieno di gioia* così ci dice infatti Luca.

L'uomo senza gioia è immobile, paralizzato, mentre è la gioia che ci dà le ali. E noi siamo affamati di gioia, sono giorni i nostri infatti che stiamo vivendo pieni di freddo e di tristezza: la guerra ci strappa l'anima, rischiamo di perdere la speranza di giorni pieni di luce e di amore. Ma Gesù ci è accanto, ci accoglie e dobbiamo aprire il cuore e tutte le nostre fibre alla speranza perché è solo la speranza e l'amore che ci donano gioia.

Dobbiamo sapere resistere infatti a tutto ciò che di oscurità e di male viene seminato nel mondo in questi giorni di guerra e fidare nello spirito di Dio che è in tutte le cose, come ci ricorda la lettura della Sapienza, Spirito di Dio che prevarrà.

Ci sono ore e **sono queste** che ci troviamo a vivere ore in cui dobbiamo – come ci esorta papa Francesco- *raddoppiare gli sforzi per costruire una pace durevole. Ogni guerra che scoppia è un fallimento dell'umanità. E' necessario* – sottolinea papa Francesco questo profeta dei tempi nostri – *che tutti insieme apriamo la via ad una speranza comune. Tutti possiamo e dobbiamo scrivere ancora - prendere parte a questo processo sociale della pace. Esso ha inizio in ciascuna delle nostre comunità e si innalza come un grido verso le autorità locali nazionali e mondiali*

Anche noi – comunità cristiana di Banchette – vogliamo corrispondere a quanto ci chiede il papa – far nostro questo grido che esce dai nostri cuori e che raggiunga ogni angolo del mondo. Ci sono ore talvolta nel mondo in cui non possiamo tacere, ce lo chiede il cuore umano che ci è stato donato e la nostra coscienza che ci spinge a operare. E ci soccorre in questa ora anche una poesia di una poetessa americana del secolo scorso – Emily Dickinson- che è una preghiera semplice che ci dà cuore e forza e che ci conferma ad operare, ad esser vigili e a corrispondere allo Spirito di Dio che ci esorta ad agire per dar vita e gioia nei giorni che ci sono dati

*Se potrò impedire ad un cuore di spezzarsi / non avrò vissuto invano. -*

*Se potrò alleviare il dolore di una vita, / placare una pena*

*Aiutare un pettirosso a rientrare nel suo nido*

*Non avrò vissuto invano.*

Emily – così viene chiamata familiarmente la Dickinson. – sa ciò che ciascuno di noi porta nel cuore e lo sa dire. E noi sappiamo in profondità ciascuno di noi sa. che lei parla in saggezza e in umanità.